

LIBRI. Il terzo lavoro pubblicato dall'artista

Ganz a Venezia Scoperta del rock e di una vocazione

Il bluesman racconta gli anni in cui nacque il suo sogno di musicista

.....
Antonio Stefani
.....

«Una camicia a fiori e la giacca leggera; oppure le immanicabili Alligator Shoes e il bracciale massiccio che fa tanto bluesman del Mississippi: momento magico per cui si esce dal camerino, dallo stanzino delle scope, dal cesso, dalla cucina o dal deposito delle bibite trasfigurati, spavaldi in una sicurezza che farà ammaliare il pubblico di un teatro come quello dell'ultima bettola; fendendo la folla, lo sguardo fisso sul palco verso cui si è diretti, coscienti di avere addosso gli occhi di tutti (...). Il pacifico autocontrollo di chi ha vissuto mille storie, di chi non beve perché ha bevuto, di chi non tradisce perché ha tradito. E allora *one, two, three, four*, ancora una volta, con lo schiocco ritmato e caparbio delle dita di chi suona perché ha sempre suonato».

Se questa scena fosse ambientata a New York o a Londra, ma anche a Milano o a Dueville, non ci sarebbe nulla di strano. Invece il palco in questione, sta nella città - Venezia - e nella zona - il Lido - meno rock del mondo. Da quelle parti è nato (nel 1957) Paolo Ganz, uno dei maestri dell'armonica blues in Italia. E lì, da ragazzo cresciuto amando i Beatles e i Rolling Stones, ha realizzato il suo sogno di diventare ("quasi", chiosa con infondata modestia) un musicista per davvero.

Il racconto del come e del quanto sta ora racchiuso nelle pagine di *Venice rock'n'roll*, che l'editrice Fernandel ha da poco mandato in libreria col sottotitolo "Avventure e vigliaccate di pirati della Laguna". Spassoso e struggente, il diario di Ganz è un libro - non soltanto memorialistico, non soltanto generazionale - che si legge d'un fiato e conferma le doti di una scrittura, confidenziale e aguzza, già messe in luce nelle precedenti esperienze narrative, ovvero *Nel nome del Blues* (2006) e *Calle dei Bombardieri* (2009), entrambe pubblicate dalla vicentina Agorà Factory.

Chi ha cominciato a strimpellare negli anni Sessanta con chitarre d'occasione e batterie fatte di fustini del Dixan, con le pianole della parrocchia e amplificatori spetazzanti, troverà pane per i suoi denti. E, intanto, incontrerà una vivace fauna di coetanei veneziani tali e quali i propri, anch'essi a quei tempi ansiosi di abitare il nuovo mondo dei "giovani" scontando le perplessità degli adulti, i rovesci scolastici, i pruriti sentimentali, i pochi spiccioli in tasca. Ora è tempo di qualche bilancio, che Ganz abbozza ma solo fino a un certo punto. Per l'attuale "nonno Paolo", non è giunto ancora il momento di appendere l'armonica al chiodo: perché quando si sale su una ribalta, almeno lì la vita e il mondo cessano di fare troppe domande. ♦